

RODRIGO HASBÚN

L'eredità dell'iconografo

di **Giorgio Fontana**

«A
soldato sempre in
no di adarsene»

Andarsene, era questo
che papà sapeva fare
meglio, andarsene ma
anche tornare, come un

La guerra, giusto il tempo di radunare le forze per andarsene una volta ancora». La descrizione è relativa a Hans Ertl, il cineasta tedesco scappato in Bolivia dopo il crollo del nazismo di cui era stato — pur senza aderirvi — uno dei massimi iconografi. Ma la frase si addice anche al resto dei personaggi che gli si muovono attorno, la piccola folla che anima *Andarsene* del boliviano Rodrigo Hasbún.

Con questo romanzo, Hasbún compie un piccolo miracolo: coprire in un centinaio di pagine due continenti, cinquant'anni di storia e il dissesto di una famiglia fin troppo rappresentativa del Novecento. L'autore tratta con delicatezza la materia biografica degli Ertl, creandone una variazione letteraria che lascia ammirati per compattezza e lucidità. Un padre colpevole di aver dato linfa all'estetica della peggiore ideologia mai vista, ma anche un individuo curioso e un coraggioso esploratore (il libro si apre proprio con una delle sue spedizioni archeologiche). Una madre assente e disperata. E le tre figlie: Heidi, alla vana ricerca di una pace borghese in Germania; Trixi, che si crea un'esistenza solitaria come insegnante; e Monika, «la donna che poi ha causato tanto dolore»: militante della guerriglia di liberazione boliviana, che finisce per uccidere ad Amburgo l'assassino di Che Guevara.

Il cuore del romanzo sta forse nel rapporto dilaniante fra Monika e il padre Hans: il modo in cui lei lo blandisce o respinge, «la metà delle volte odiandolo dal profondo e l'altra metà ammirandolo e amandolo costantemente e incondizionatamente». Le colpe del primo che la seconda cerca di lavare, inseguendo il sogno della rivoluzione; senza rendersi conto — o forse rendendosene conto fin troppo — di avere tratto da lui il desiderio di avventura, la forza emotiva, e persino la misura della propria solitudine.

Ma c'è un altro aspetto che rende *Andarsene* così affascinante. Hasbún si limita a sfiorare le vicende invece di raccontarle per esteso: allude di continuo, lascia

**Rodrigo Hasbún, *Andarsene*, Sur,
Roma, pagg. 120, € 15**

intendere che sotto la superficie dei fatti elencati vi sia molto altro — la grande Storia, naturalmente, che invade per intero la vita degli Ertl; ma anche i legami che li attraversano ed emergono dalla pluralità delle voci narranti. I minimi dettagli: il vizio delle sigarette di Trixi ereditato dalla madre, la passione infelice fra Monika e suo cognato Reinhard prima di entrare nella guerriglia, o le descrizioni della natura sudamericana. A edificare questo racconto sospeso contribuisce anche una lingua molto sorvegliata, ridotta all'osso, eppure priva di sciatte.

Un'ultima osservazione. Il titolo originale di *Andarsene*, in spagnolo, è *Los afectos* — gli affetti. E i due titoli esprimono bene la tensione fra le diverse anime del testo: la fuga di ogni personaggio da una parte e il tenue amore che li lega dall'altra. Eppure dalle numerose confessioni che compongono il romanzo, alla fine, emerge per lo più un immenso vuoto. Un vuoto rappresentato dalla fossa che il vecchissimo Ertl, in punto di morte, fa scavare nella sua tenuta: per seppellire se stesso? O il cadavere di Monika, infine ritrovato? Chissà: ma il lettore che guarda in quel buco nella terra può anche trovarvi la fine delle illusioni di un secolo e la vittoria del tempo sui legami. Del resto Trixi, la più scettica delle tre sorelle, lo aveva già detto con dolorosa chiarezza: «Non è vero che la memoria è un posto sicuro. Anche lì le cose si deformano e si perdono. Anche lì finiamo per allontanarci dalle persone che più amiamo».

